RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 12 OTTOBRE 2019

La riunione prende avvio con un sentito ricordo del prof. GIANFRANCO GRANELLO da parte dei soci Donato Gallo e G. Battista Francesco Trolese. Per molti anni direttore del collegio *Gregorianum*, Granello si laureò in lettere moderne a Padova nel 1966 con una tesi sulla “Magnifica Comunità della Val Tesino nel medioevo” avendo come relatore Paolo Sambin. Insegnò nelle scuole superiori, divenendo Preside di molti licei del Padovano sino alla pensione nel 2002. Fu socio, oltre che della “*Societas veneta per la storia religiosa*”, anche di altre importanti associazioni venete e trentine tra le quali si possono ricordare la “Società di studi trentini di scienze storiche” di Trento, l’“Accademia degli Agiati” di Rovereto e la “Deputazione per la storia patria per le Venezie”.

L’incontro è quindi proseguito con la presentazione di tre nuovi soci, PIERLUIGI GIOVANNUCCI, CLAUDIO GRANDIS e FRANCESCO VERONESE (ai quali auguriamo una lunga e proficua collaborazione con la nostra associazione) e con la consueta rassegna bibliografica relativa a recenti pubblicazioni di storia della Chiesa medievale, moderna e contemporanea da parte dei soci BOLZONELLA, G. CARRARO, DE VITT, TROLESE.

Oggetto della riunione è stata la relazione del dottor SILVANO FORNASE dal titolo: La “morte sospesa”: il miracolo del momentaneo ritorno alla vita dei bambini morti senza battesimo. Prendendo spunto dal suo recente volume *Il tempo di un respiro: il miracolo del ritorno alla vita in terra vicentina* (Marsilio, Venezia 2018), vincitore del premio Brunacci 2018 di Monselice (PD) per la Storia e Cultura Veneta, lo studioso ha esposto gli esiti della sua recente ricerca su un tema molto praticato dagli storici d’Oltralpe, ma ancora poco conosciuto in Italia con l’eccezione dell’area alpina. Si tratta del miracolo di bambini morti prima del battesimo e ritornati alla vita per il breve tempo necessario per ricevere il sacramento che dava loro la possibilità di non divenire anime perdute nel Limbo. Fu un miracolo che ebbe un’ampia diffusione per un lunghissimo arco cronologico: circa sette secoli. I motivi alla base di questa popolarità furono senza dubbio molteplici. Tra essi si può annoverare il ruolo del battesimo quale momento di passaggio importante nella vita del cristiano; esso infatti consentiva ai nuovi nati di lavarsi dal peccato originale, di poter accedere alla visione del paradiso e di ratificare l’ingresso di un nuovo cristiano nella parrocchia pronta ad accoglierlo. Il dramma di un bambino nato privo di questo sacramento era duplice, traducendosi nell’esclusione dal paradiso e nella preclusione della sepoltura nel campo santo. A partire dal XIV secolo, si iniziò tuttavia a portare i bambini morti in alcuni santuari nei quali un’immagine sacra (spesso la Vergine o il Crocifisso) era in grado di indurre un piccolo segno di vita, “giusto il tempo” per impartire il battesimo, di constatarne una seconda morte e di permettere l’iscrizione nei registri anagrafici parrocchiali. Gli storici hanno ampiamente dibattuto sulla genesi di questo rito, cercandone l’origine nel folklore popolare, ma non trascurando la visione cristiana della salvezza.

Altra motivazione che contribuì alla diffusione della ricerca di questo tipo di “soluzione” fu, secondo Fornase, il “senso di colpa”, provato da molte famiglie, per aver avuto comportamenti talmente scorretti o peccaminosi da provocare una così dura punizione divina. A scegliere di intraprendere il lungo e faticoso viaggio verso il santuario era in particolare la madre: il suo ruolo, come quello della levatrice, fu determinante nella ritualità del miracolo. La cerimonia, pur diversa da luogo a luogo, aveva alcune tappe fisse: l’esposizione del piccolo all’immagine taumaturgica, le preghiere e i canti, l’annuncio del miracolo ai presenti (identificato con un tremore, una goccia di sudore, un cambiamento del colore della pelle), la certificazione del ritorno alla vita, il battesimo impartito dal sacerdote del santuario, la redazione di una fede scritta da portare al proprio parroco e quindi la registrazione nei registri di morte. Quanto all’atteggiamento della Chiesa verso il miracolo, esso fu diversificato, certamente prudente e attento a non rilevare irregolarità o abusi;

solo nel 1755 fu tuttavia fatto divieto assoluto di rivolgersi a questi santuari ma, come spesso accade, la pratica continuò almeno sino alla metà del secolo successivo.

Nonostante la diffusione del miracolo in larga parte d'Europa (Paesi Bassi, Austria, Svizzera, Francia), in Italia esso è stato rilevato solo nell'arco alpino dal Friuli (dove si trova il noto santuario di Trave), alla Valle d'Aosta; nel Veneto invece, fino alla ricerca di Fornasa, esso era quasi sconosciuto. Dalla sua indagine sono emersi almeno trenta casi di bambini miracolati portati per lo più nei santuari montani trentini, ma anche l'esistenza di un santuario ad Arzignano, specificatamente dedicato, che contribuisce alla consapevolezza della diffusione del miracolo ben oltre l'area montana.

Al termine della relazione è seguito un animato dibattito.

Padova, 5 novembre 2019

La Segretaria
Silvia Carraro

Il Presidente
Marco Bolzonella